



# Unicobas

## NOTIZIE

informazioni e materiali per l'autogestione

a cura dell'Unicobas Scuola Toscana, via Pieroni 27, 57123 Livorno, tel 0586210116 fax 0586219664  
anno 14 n°1 autorizzazione Tribunale di Livorno n°6 del 4 marzo 2003, direttore responsabile Claudio Galatolo,  
redazione via Pieroni 27 Livorno, tel 0586210116, fax 0586219664 stampato in proprio 15/1/2017 via Pieroni 27 Livorno

## RIPRENDONO LE LOTTE CONTRO IL GOVERNO-FOTOCOPIA E I DECRETI DELEGATI DELLA "BUONA SCUOLA"

**IL 17 MARZO SCIOPERO UNITARIO E MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
concentramento davanti al MIUR, viale Trastevere, ore 9,30**

Dopo la caduta di Renzi e l'insediamento del governo-fotocopia Gentiloni si apre una fase molto interessante per svariati motivi. Infatti dopo una sconfitta schiacciante del PD e del suo segretario nel referendum costituzionale molti si aspettavano un ritorno pressoché immediato alle urne che però non c'è stato; non solo, il grande manovratore ha tirato fuori dal cappello il governo fotocopia.

Questo è un segnale del fatto che la democrazia liberale in Italia non solo è malata: è in coma profondo. Uno dei pochi cambiamenti nella compagine ministeriale lo si è avuto nella scuola. Alla Giannini è subentrata la Fedeli, sempre del PD ovviamente ma non solo del PD. Stefania Fedeli dal 1974 fino al 2012, data in cui è entrata in politica, è stata un esponente di spicco della CGIL e di sindacati europei ad essa legati. Questo spiega il mutato atteggiamento della CGIL nei confronti del MIUR da quando si è insediata la Fedeli e questa "vicinanza" porterà sicuramente la CGIL a compromessi poco onorevoli e deleteri per i lavoratori della scuola.

D'altra parte la vittoria del no al referendum per chi aveva puntato tutto su questa e speso tutte le energie per mandare a casa Renzi e la sua politica si è rivelata una vittoria di Pirro in quanto Renzi continua a manovrare ed a far politica dietro le quinte, per giunta senza esporsi direttamente.

Era comunque scontato che limitarsi a difendere una costituzione "di carta", come la maggior parte del movimento del no sociale ha fatto, non avrebbe portato a grandi risultati. Se bastasse la costituzione "di carta" a risolvere i problemi dei lavoratori non si spiega perché questi abbiano dovuto duramente lottare da quando è stata adottata la carta costituzionale (22/12/1947) fino all'inizio degli anni 70 per ottenere lo statuto dei lavoratori e vedere riconosciuti parte dei loro diritti, diritti che i governi che si sono succeduti dopo la svolta neoliberalista degli anni novanta hanno annientato con l'appoggio dei sindacati di regime, di buona parte della magistratura e di quegli organismi che dovrebbero tutelare i cittadini da manovre lesive della "carta" costituzionale.

Bisogna quindi riprendere il cammino in parte interrotto e lottare per una costituzione "materiale" che esprima rapporti di forza capaci di impedire, attraverso il rilancio di una significativa stagione di lotte, ulteriori svolte autoritarie e permetta di riconquistare i diritti falciati e mantenere le posizioni.

L'occasione per il rilancio delle lotte nella scuola ce la fornisce il governo, infatti sabato 14/1/2017 il consiglio dei ministri, cogliendo tutti di sorpresa e contrariamente a quanto annunciato pochi giorni prima dalla stessa ministra Fedeli, ha approvato 8 decreti legislativi corrispondenti alle deleghe previste dal comma 181 della legge 107 (l'unica delega ancora da attuare è rimasta la riscrittura del testo unico con cui si provvederà con una legge a parte).

Una compagine di personaggi pesantemente sfiduciati dall'esito del referendum si è permessa, senza avviare in precedenza un confronto con i lavoratori della scuola ed i cittadini, di varare dopo 18 mesi di tempo, l'ultimo giorno utile, decreti di cui al momento in cui scriviamo non è stato ancora pubblicato un testo organico (e dubitiamo che esista) e di cui si conoscono solo le linee di fondo molto allarmanti e negative.

**Questa arroganza va combattuta ed il miglior modo per farlo è quello di iniziare da subito una grande mobilitazione che sfoci nello sciopero del 17 marzo e nella manifestazione nazionale e costringa il governo a fare retromarcia.**

**Unicobas, Cobas, USB e altri sindacati di base sciopereranno e manifesteranno insieme.** Il governo, sentito il parere delle commissioni cultura di camera e senato, ha tempo fino al 16 aprile per varare definitivamente i decreti ed è probabile che si prenda tutto il tempo, anche per dar vita ad una consultazione "postuma" che secondo la Fedeli dovrebbe consentire di salvare la sua faccia e quella dei sindacati di regime che, strappata qualche migliona di poco conto, potrebbero cantare cignescamente "vittoria".

Il peccato originale consiste nel fatto che il parlamento votando la legge 107 ha dato la possibilità alla ministra di legiferare direttamente, senza quindi passare dal parlamento, su 9 punti che avrebbero dovuto essere secondo la costituzione solamente "tecnici" ma che in realtà sono molto importanti:

1. Riordino delle disposizioni normative in materia di Sistema nazionale di istruzione e formazione
2. Formazione iniziale e accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria
3. Inclusione e disabilità (sostegno)
4. Revisione dei percorsi di istruzione professionale e raccordo con i percorsi di istruzione e formazione professionale
5. Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione 0/6 anni
6. Diritto allo studio
7. Cultura umanistica; patrimonio e produzione culturali, musicali, teatrali, coreutici e cinematografici; creatività
8. Revisione, riordino e adeguamento della normativa relativa alle istituzioni scolastiche italiane all'estero
9. Valutazione e certificazione delle competenze degli studenti e degli esami di Stato

I decreti più preoccupanti sono quelli riguardanti il sostegno ed il sistema integrato 0-6 anni.

Quella del sostegno è una vera e propria "controriforma", dove il "profilo di funzionamento" dovrebbe servire a definire il numero di ore di assistenza per ogni studente. In pratica significa che non è la gravità della disabilità a definire i bisogni dell'alunno ma il suo funzionamento, per cui se un ragazzo viene ritenuto capace di stare in classe senza aiuto, lo si lascia solo. E si riducono le ore di assistenza. Un altro aspetto su cui si punta il dito è la figura del docente di sostegno, che viene considerato una sorta di tutor iperspecializzato nell'assistenza ai disabili, ma non necessariamente un insegnante: un cambiamento di prospettiva che snaturerà la professionalità del docente, che è prima di tutto un educatore specializzato in determinate materie, in grado quindi di trasmettere le sue conoscenze all'alunno.

Secondo il decreto sul segmento 0-6 poi la scuola dell'infanzia dovrebbe cessare di essere il primo segmento della scuola pubblica statale per essere inglobata in un sistema ibrido gestito soprattutto dagli enti locali per i quali sono previsti però pochi soldi per gestire il tutto.

Adirittura il comma 184 della legge 107/15 prevede espressamente che dall'attuazione delle deleghe non debbano derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il medesimo comma

specifica che nel caso una o più deleghe comportino maggiori oneri si devono apportare corrispondenti tagli sugli altri provvedimenti affinché si realizzi la neutralità finanziaria complessiva nell'adozione dei decreti legislativi!

Il decreto sugli esami di stato non è da meno, infatti l'alternanza scuola-lavoro diventerebbe un requisito di ammissione alle prove finali accanto alle prove invalsi che arriverebbero così ufficialmente in quinta superiore, con rilevazioni in italiano, matematica ed inglese.

## **PERCHE' IL REFERENDUM CONTRO LA "BUONA SCUOLA" NON CI SARA'**

L'Unicobas ha partecipato alla pari alla gestione unitaria a livello nazionale del fronte referendario antiriforma della scuola insieme a Fli-Cgil, Cobas e Lip e GILDA'. Lo scarso risultato ottenuto è dovuto sia al sabotaggio interno subito dalla Fli-Cgil, al disimpegno di fatto di chi lo appoggiava (Uds, partiti vari, etc.), nonché soprattutto ad una insufficiente partecipazione del corpo insegnante sui quesiti che riguardavano la scuola (Chiamata diretta, Comitato di valutazione, Bonus 'premiare', Alternanza scuola-lavoro). La CGIL ha adeguatamente sostenuto la raccolta delle firme solo per i suoi referendum sul Jobs Act, disastrosa nel settore scuola da scontri interni riguardo al rinnovo delle cariche: così la Fli-Cgil, avendo garantito al resto del fronte referendario che avevamo superato le 515.000 firme, ha fatto sì che le firme venissero presentate, salvo poi scoprire tramite Cassazione che s'arrivava appena a 468.000. Infatti le firme raccolte dalle organizzazioni promotrici alla fine venivano convogliate nella sede nazionale della CGIL dove è avvenuta la conta definitiva. Questa può sembrare una ingenuità, ed in effetti in parte lo è, d'altra parte senza la FLC-CGIL, che ha raccolto più della metà delle firme, il risultato sarebbe stato sicuramente negativo.

## **AL VIA LA MOBILITA'**

E' stato firmato in data 29/12/16 l'accordo "politico" tra i sindacati CGIL, CISL, UIL e SNALS e Miur per la mobilità del personale scolastico per il 2017/2018.

Per ciascun grado di scuola la mobilità avverrà in una unica fase, comprensiva prima della mobilità nell'ambito della provincia, poi tra province diverse.

Le novità contenute nell'accordo sono le seguenti:

**1. tutti potranno presentare liberamente domanda di mobilità scegliendo tra scuola, ambito o provincia con il conseguente superamento del vincolo triennale.**

I docenti potranno esprimere 15 preferenze, fino a 5 scuole e fino a 10 ambiti territoriali. Tutti i docenti, indipendentemente dall'anno di assunzione, potranno presentare domanda. Questo vuol dire che anche il docente assunto su ambito territoriale potrà richiedere trasferimento su scuola. Questo punto però non è chiaro nell'accordo per cui, secondo le ultime interpretazioni di parte ministeriale

# LETTERA APERTA AI LAVORATORI E AL MOVIMENTO DEL NO

La vittoria del NO al referendum costituzionale è stata il segno evidente di una ribellione contro i tradimenti che da almeno trent'anni vengono perpetrati ai danni di cittadini e lavoratori: tradimenti operati contro la libertà, contro i diritti ed anche contro gli esiti delle consultazioni democratiche, come sta ad evidenziare la vicenda del referendum sull'acqua.

**Questi tradimenti altro non sono se non chiare scelte politiche operate dai vari governi che si sono succeduti, comunemente caratterizzati da un indirizzo liberista e da operazioni di macelleria sociale che hanno determinato misure deleterie sull'istruzione, sui salari, sul diritto alla sanità, alla casa, alla libera circolazione delle persone; scelte sostenute da politiche di guerra, di privatizzazione, di razzismo.**

Contro queste politiche la Carta costituzionale, da sola, non può esercitare tutele; occorre una "costituzione materiale" che esprima rapporti di forza capaci di impedire, attraverso il rilancio di una significativa stagione di lotte, ulteriori svolte autoritarie. È alla costruzione di questa presenza nel Paese che da anni lavoriamo come sindacato di base, è alla costruzione di questo "nuovo radicalismo" che dobbiamo mirare, proseguendo la nostra pratica sindacale, ma anche collegandoci all'insofferenza sociale che ha dato vita al No, alla coscienza istintiva che ha voluto esprimere la ripulsa contro le politiche liberiste, contro il primato del mercato, della speculazione, del business sulla cosa pubblica, dell'eliminazione delle protezioni e dei diritti del lavoro, dei diktat della Troika.

Sta di fatto che, se vogliamo dare un senso alla vittoria del 'No', dobbiamo ripercorrere a ritroso almeno gli ultimi 30 anni, perché non c'è nulla da salvare: non le politiche sociali, del lavoro e sull'istruzione; non quelle sui diritti; men che meno la politica internazionale e sui migranti (al 'carro' della UE).

Se è vero che non c'è nulla da salvare, altrettanto vero deve essere lo sforzo per ricostruire ciò che è stato distrutto (in primis l'entusiasmo), con un programma serio e privo di compromessi, immediatamente capace di indicare senza ambiguità un novero esaustivo di vergogne da abrogare.

Eppure la definizione delle linee-guida per l'azione del 'dopo-Referendum' dei Comitati del 'No' (dettata dal Comitato Nazionale) sembra invece fermarsi all'impegno sulla mera legge elettorale. Una riduzione drastica dell'azione dei Comitati. Un 'minimalismo' che sottende ad una ben diversa politica del 'No'. Il Comitato Nazionale pare aver scelto la strada del No a precisi impegni politici di sostanza. No alla ripresa/riapertura di una campagna referendaria contro la L. 107. No ad una campagna, qui ed ora, per l'abrogazione della legge sulla 'rappresentanza sindacale'. No, soprattutto, all'elemento decisivo: No alla creazione di un articolato programma destruens, senza il quale non può esserci pars costruens che provi ad includere chi non ha rappresentanza e che proponga davvero una 'agenda' per il Movimento del No. Un Movimento che non si limita ai Comitati, né ai partiti che vi sono (aleatoriamente) 'egemoni'.

In tutto ciò si dimentica:

**a)** il peso determinante del grande 'No Sociale' alla generale politica renziana e dell'Unione Europea, nell'ambito di una vittoria così ampia (che va anche oltre il ruolo del Coordinamento del No Sociale). Un Movimento, quello del 'No Sociale', sul quale non s'è ancora riflettuto abbastanza, che ha quindi prima di tutto bisogno di capire (e di capirsi) per poter elaborare un percorso chiaro capace di fornire quell'identità (plurale) utile a costruire la necessaria unità, forza ed egemonia: tutto tranne l'omologazione alla questione elettorale, alla campagna elettorale, ai giochi della casta e dell'usuale teatrino della politica di bottega. Peraltro, quel voto plebiscitario ha avuto ben poco a che fare con la legge elettorale, tanto quanto i soli tecnicismi dei costituzionalisti (utili, ma non certo determinanti);

**b)** la necessità di dare un senso, oltre che all'impegno del sindacalismo di base, ai nuovi soggetti sociali, alle aggregazioni 'irregolari', a quanti sono fuori dalla politica del 'Palazzo' e non solo ad una continua rincorsa dietro la Cgil. Chiariamo: una rincorsa che non sta nel comprensibile impegno nella campagna referendaria contro il Jobs Act, bensì nella conventio ad excludendum contro la costruzione di un progetto e nel veto contro la denuncia del monopolio della rappresentanza sindacale, quasi che la democrazia sui posti di lavoro (ed in primis il diritto di assemblea) non avesse una prioritaria rilevanza costituzionale! Quasi non fosse stato strategico, per la controparte, l'eliminazione di fatto del sindacalismo più conflittuale e d'ogni 'inciampo' sulla strada del neo-liberismo. Bisogna capire che l'Unicobas (come tutto il sindacalismo di base), iscritto per iscritto, Rsu per Rsu, lavoratore per lavoratore, questa discriminazione la vive quotidianamente sulla propria pelle, e se era giusto lavorare in un fronte comune con l'obiettivo comune del 'No', non può esserlo oggi se l'obiettivo 'comune' che ci si propone è solo una battaglia per il proporzionale (et similia).

La vittoria del No non ci basta. Il segnale che il Paese ha lanciato va raccolto in tutta la sua potenzialità, con un programma serio, radicale e privo di compromessi.

Non basta neppure limitarsi a proporre l'eliminazione delle vergogne più evidenti prodotte dal solo governo Renzi - Buona

Scuola, Jobs Act, Riforma della Pubblica amministrazione, Sblocca Italia - e lasciare in piedi altre più 'antiche'(e 'prope-deutiche') vergogne.

Tantomeno può bastare sacrificare il potenziale di opposizione sociale che la campagna per il No ha evidenziato limitandolo al terreno della ridefinizione della legge elettorale.

Il Movimento del No non può essere monopolizzato dalle posizioni di chi vuole un proporzionale secco, né di chi si accontenta di un proporzionale corretto, oppure di quanti cercano di creare una nuova forza politica. Il segnale lanciato dal Paese non può essere strumentalmente convogliato sulla prossima campagna elettorale, sul calcolo dei seggi raggiungibili, sulle esigenze dei partiti di riferimento, di quelli esistenti e di quelli in costruzione.

Il No sociale è stato una manifestazione potente di protesta e di ribellione a cui da una parte si è risposto con lo sberleffo di un Governo fotocopia occupato solo a mantenere l'esistente, confermare l'opera di Renzi, foraggiare le banche e ridisegnare una legge elettorale ad usum Delphini, utile a cercare di garantire gli equilibri politici della futura legislatura.

Dall'altra parte il Comitato Nazionale che ha coordinato la campagna referendaria non può frenare le rivendicazioni fondamentali che hanno generato quel malcontento e quella espressione per privilegiare la questione elettorale e la politica di bottega.

Deve essere chiaro che la massiccia espressione del No sociale ha fatto emergere una protesta che è potuta crescere, in questi anni, solo grazie all'azione continua di quelle forze – sindacalismo di base, nuovi soggetti sociali, organizzazioni non istituzionali e "irregolari" - che, fuori dalla politica del Palazzo e spesso indicate come fomentatrici di 'disordine', hanno dato vita a lotte significative nelle piazze, nei territori, sui luoghi di lavoro.

L'opposizione sociale emersa anche con il No non è certo stata costruita dai sindacati concertativi che hanno concordato fino dal 1978, con la svolta dell'EUR, la politica dei sacrifici, derubando progressivamente i lavoratori di salario, sicurezza, democrazia, diritti, togliendo loro persino il diritto di assemblea, riservandosi pensioni privilegiate ed il passaggio ad alte cariche dell'amministrazione.

L'opposizione sociale è stata costruita da chi, come l'Unicobas, si è opposto alle politiche di scempio degli ultimi trent'anni e alle politiche concertative dei sindacati di stato, da chi ha resistito alle discriminazioni e alle marginalizzazioni, lavorando per far crescere la resistenza, la solidarietà, per combattere la paura e le intimidazioni con cui si volevano piegare i lavoratori.

L'opposizione sociale così costruita non può certo arenarsi in una battaglia per il proporzionale.

Noi, in quanto sindacato, non abbiamo nessun interesse elettorale diretto e giudicheremo le forze politiche da quanto si proporranno di fare (e soprattutto da quanto faranno), però crediamo che anche alle forze politiche (ed ancor più ai Comitati) gioverebbe il massimo della chiarezza e (finalmente) della radicalità, nonché una maggior condivisione, vista la scarsa lungimiranza che le ha contraddistinte negli ultimi 30 anni.

Per questo l'Unicobas rilancia su obiettivi concreti di mobilitazione sociale, facendo appello a tutti coloro che hanno a cuore la volontà di un reale cambiamento.

**Questi gli obiettivi di carattere sindacale, coerentemente con quello che è il terreno specifico del nostro intervento:**

- **L'abolizione completa della L. 107/2015, impropriamente chiamata "La Buona Scuola";**
- **L'abrogazione della legge sulla rappresentanza sindacale del 1997 per il settore pubblico che impedisce elezioni democratiche su lista nazionale, negando persino il diritto di assemblea in orario di servizio al sindacalismo di base, nonché del Testo Unico sulle Rappresentanze Sindacali Unitarie, che, per ora nel settore privato, ha sottratto libertà di partecipazione ai processi decisionali e di contrattazione e rappresentatività alle minoranze sindacali;**
- **L'abolizione del Jobs Act e il ripristino dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori;**
- **L'abolizione della legge 'Sblocca Italia';**
- **Il ritiro dell'incostituzionale controriforma della Pubblica Amministrazione;**
- **L'eliminazione del pareggio di bilancio dalla Costituzione;**
- **L'eliminazione della vergognosa legge Fornero;**
- **La devoluzione del 6% del PIL all'istruzione.**

Più in generale, l'Unicobas sostiene le lotte e le mobilitazioni solidali contro le politiche razziste, le politiche di guerra, le politiche di scempio e devastazione dei territori, a fianco di coloro che intendono contrastare gli indirizzi autoritari che questo come altri governi praticano.

il docente titolare su scuola che fa domanda di trasferimento su altra scuola e/o ambito manterrà la titolarità su scuola mentre il docente titolare su ambito manterrà comunque la titolarità su ambito anche se verrà esaudita la sua richiesta di trasferirsi su una determinata scuola. In sostanza per chiarire questo punto bisognerà attendere il testo del contratto.

I docenti che vengono individuati perdenti posto (con regole che saranno concordate successivamente nel testo del CCNI da definire nelle prossime settimane) avranno l'opportunità di partecipare alla mobilità volontaria come tutti e con le stesse regole. Qualora non vengano soddisfatti su nessuna delle preferenze indicate, saranno trasferiti d'ufficio ma solo su scuola (con il criterio della viciniorietà) e non su un ambito,

## **2. saranno revisionate le tabelle dei punteggi per valorizzare l'esperienza e il servizio pre ruolo e in altro ruolo prestato nella scuola statale**

solo ai fini della mobilità il servizio preruolo nelle scuole statali sarà equiparato a quello di ruolo e ci sarà il conteggio del preruolo ai fini del raggiungimento dei 5 anni di vincolo su sostegno per richiedere il trasferimento a posto comune.

## **3. il passaggio da titolarità di ambito a titolarità di scuola, fondato su principi di imparzialità e trasparenza, sarà regolamentato in un parallelo specifico percorso di contrattazione**

Nell'intesa è stato infine previsto che le procedure per l'assegnazione dagli ambiti alle scuole (la cosiddetta "chiamata diretta" o "chiamata per competenze" della L. 107/15), saranno uguali su tutto il territorio nazionale per garantire trasparenza ed imparzialità e saranno definite in un accordo distinto, da sottoscrivere contestualmente a quello definitivo sulla mobilità. I requisiti che le scuole potranno indicare verranno stabiliti a livello nazionale in un elenco allegato all'accordo e dovranno essere deliberati dal collegio docenti di ogni singola scuola in coerenza con il PTOF o con la revisione dello stesso, in relazione ai posti assegnati a ciascuna scuola in organico.

## **4. il 60% dei posti disponibili sarà assegnato alle nuove assunzioni, il 30% alla mobilità, il 10% alla mobilità professionale (da riequilibrare nei successivi contratti).**

Queste le nuove aliquote stabilite in fase contrattuale. Spazio alle nuove assunzioni, il 30% va a tutta la mobilità e il 10% ai passaggi di ruolo e/o di cattedra.

Queste le previsioni contenute nell'accordo "politico" che per poter essere realmente operative avranno bisogno di un veloce intervento legislativo. Infatti in questo accordo ci sono molte deroghe a quanto prevede la legge 107/2015, che cancella il diritto alla titolarità della sede per tutti i docenti che chiedono e ottengano un provvedimento di

mobilità. Secondo il comma 73 dell'articolo 1 della legge, infatti, Il personale docente già assunto in ruolo a tempo indeterminato alla data di entrata in vigore della legge conserva la titolarità della cattedra solo fino a quando rimane nella scuola di appartenenza. I docenti immessi in ruolo nelle fasi B e C del piano straordinario di assunzioni, invece, sono già stati assegnati agli ambiti e sono stati assoggettati al nuovo sistema della chiamata diretta. Lo stesso trattamento è previsto dalla legge per il personale docente in esubero o soprannumerario nell'anno scolastico 2016/2017. E infine, sempre il comma 73 prevede che «dall'anno scolastico 2016/2017 la mobilità territoriale e professionale del personale docente opera tra gli ambiti territoriali».

La legge, dunque, non prevede aperture di alcun genere. E soprattutto, anche in osservanza di quanto previsto dall'articolo 1 della legge 15/2009, vieta tassativamente alla contrattazione collettiva di introdurre deroghe al nuovo sistema. Il comma 196 dell'articolo 1 della legge 107, infatti, dispone che «sono inefficaci le norme e le procedure contenute nei contratti collettivi, contrastanti con quanto previsto dalla presente legge». Il governo quindi, per poter rispettare gli impegni presi, deve promuovere velocemente il varo di un provvedimento legislativo che dovrà ripristinare la supremazia del contratto rispetto alla legge. In pratica un vero e proprio colpo di spugna sul pilastro portante della riforma Brunetta: la inderogabilità delle norme di legge da parte della contrattazione collettiva e la sostituzione automatica delle clausole contrattuali difformi con le norme di legge con cui contrastano. Se questo non avverrà le operazioni di mobilità potrebbero scatenare un forte contenzioso con notevole danno per i lavoratori e con probabile soccombenza seriale in giudizio del MIUR.

## **NO ALLE RETI DI 'AMBITO' E DI 'SCOPO'** **Non fate approvare in seno ai Collegi dei docenti e ai Consigli d'istituto le reti**

Che cosa sono le reti di ambito e di scopo? La nota Miur del 7 Giugno le definisce come forme di "aggregazioni di istituzioni scolastiche attorno ad un progetto condiviso, uno strumento di cooperazione fra istituzioni scolastiche, una "governance rinnovata" che consente di superare le "rigidità organizzative" per rispondere ai "bisogni demografici e imprenditoriali" (sic!). Una bella rete tesa perché i pesci (docenti, ata genitori, e studenti) abbochino. La nota distingue fra le "reti di ambito", che raccolgono tutte le scuole di un ambito territoriale, hanno carattere generale e svolgono una funzione di raccordo delle finalità comuni a tutte le scuole dell'ambito, e le ben più pericolose "reti di scopo", che si realizzano con "la formulazione di uno o più accordi di durata variabile con riferimento alle priorità richiamate

dalla legge. Tali reti riuniscono le scuole sulla base dell'individuazione di un'area progettuale comune, in corrispondenza di ben determinate priorità evidenziate ed in relazione a specifiche esigenze". In definitiva tali reti di scopo saranno finalizzate alla progettazione o realizzazione di iniziative straordinarie o/e di eccellenza che VANNO OLTRE L'AMBITO TERRITORIALE DI APPARTENENZA, DI INTERESSE LOCALE, NAZIONALE ETC. (ad es. 'RETE DELLA SCUOLA IN OSPEDALE').

A governare le reti di ambito sarà una "conferenza dei servizi" (Collegi dei docenti e Consigli di istituto esclusi), mentre le reti di scopo saranno governate da un Dirigente Capofila di Rete. LA RETE DI AMBITO avrà il compito di elaborare: a) I CRITERI E LE MODALITÀ PER L'UTILIZZO DEI DOCENTI NELLA RETE (scambiabili fra istituti); b) I PIANI DI FORMAZIONE del PERSONALE SCOLASTICO ( DOCENTI ED ATA); c) LE RISORSE DA DESTINARE ALLA RETE PER IL PERSEGUIMENTO DELLE PROPRIE FINALITÀ; d) LE FORME E LE MODALITÀ PER LA TRASPARENZA DELLE DECISIONI E DEI RENDICONTI DELLE ATTIVITÀ SVOLTE.

Il primo a cadere nelle reti sarà il personale Amministrativo di segreteria. Sulle spalle di questo personale è già piombata una mole di lavoro incommensurabile a fronte di tagli di organico draconiani. Risultato: una parziale paralisi delle segreterie, ed ecco che la Nota Miur propone l'ennesima 'nuova' trovata per "una razionalizzazione degli adempimenti amministrativi": potranno essere messi in rete gli adempimenti come le cessazioni dal servizio; le pratiche in materia di contributi e pensioni, progressioni e ricostruzioni di carriera, trattamento di fine rapporto del personale della scuola, **NONCHE' GLI ULTERIORI ATTI NON STRETTAMENTE CONNESSI ALLA GESTIONE DELLA SINGOLA ISTITUZIONE SCOLASTICA, IN BASE A SPECIFICI ACCORDI.** Soltanto le "trote" non capirebbero che dietro questa 'razionalizzazione' c'è in realtà il progetto di accorpate le segreterie e il personale Ata: laddove ho cinque segreterie, cinque Dsga, ne faccio una e magari, grazie all'emendamento Puglisi ed a qualche 'Pon', esternalizzo parte del lavoro e del personale.

Gli altri pesci deputati alla 'mattanza' sono i docenti, i quali potranno essere utilizzati a seconda della progettualità e delle progettazioni delle reti di scopo, i cui confini territoriali sono indefiniti, ben oltre l'ambito territoriale, persino su altri profili, tanto gli accordi sulla "formazione" avranno proceduto ad istituzionalizzarne e sancirne il definitivo "demansionamento". **PEGGIO ANCORA DELLA PERDITA DELLA TITOLARITÀ!** I docenti (indipendentemente dalle abilitazioni possedute) potranno essere utilizzati sostanzialmente come intercambiabili "insegnanti a progetto"!

Altri pesciolini a cadere nella rete, saranno pro-

prio i Dirigenti Scolastici (anche perché alcuni di essi si credono squali pur essendo soltanto utilissimi tonni). A loro è riservata una vera e propria mattanza. Si provvederà affinché si sbranino tra loro perché il preside della scuola capofila sarà il preside più potente, il più allineato all'amministrazione, quello meglio valutato, quello che avrà più soldi, quello della scuola più ricca. Dopo di che, si provvederà ad accorpate e chiudere le istituzioni scolastiche "meno produttive", più costose.

CHI CI GUADAGNA? Un elemento che salta agli occhi è racchiuso in un'altra domanda: in questo nuovo assetto organizzativo, che fine faranno la contrattazione integrativa d'istituto e le Rsu? E come verrà rivisitato il criterio della rappresentatività sindacale oggi connesso alle elezioni Rsu?

**L'Unicobas, CHE HA SEMPRE SOSTENUTO l'inevitabilità ed 'inaccettabilità' della "Buona Scuola", ancora una volta invita ad una lotta vera. Non fate approvare in seno ai Collegi dei docenti e ai Consigli d'istituto le reti di ambito e di scopo, è la stessa circolare ad affermare che gli accordi istitutivi delle reti devono essere approvate dai Consigli d'Istituto di ciascuna istituzione scolastica e che l'istituzione delle 'reti' non è obbligatoria! Non seguite la corrente, non cadete nelle reti!**

## 25 MARZO GRANDE MANIFESTAZIONE CONTRO I DIKTAT DELL'UNIONE EUROPEA

E' in preparazione l'organizzazione di una grande manifestazione nazionale a marzo, in occasione del Sessantesimo anniversario del Trattato di Roma, che mise in marcia il progetto che oggi è diventato l'Unione Europea. A Roma ci sarà il vertice con tutti i capi di stato europei e coinciderà con la richiesta di manovra finanziaria aggiuntiva della Commissione Europea rispetto alla Legge di stabilità varata dal governo dimissionario di Renzi. L'Unicobas ci sarà.

**UNICOBAS NOTIZIE** -quindicinale-  
aut. Tribunale di Livorno n°6 del 04/03/03  
Direttore Responsabile: Claudio Galatolo

### UNICOBAS L'ALTRASCUOLA

sede regionale Toscana  
via Pieroni 27, 57123  
Livorno, tel 0586210116  
fax 0586219664

sede nazionale  
Via Casoria 16, 00182  
Roma, tel/fax 067027683

**Puoi trovare questo  
e altro materiale agli  
indirizzi web:**

www.unicobas.it  
www.unicobaslivorno.it

email:  
unicobas.rm@tiscali.it  
info@unicobaslivorno.org

